

Napoli, Mussolini scende in campo contro Miller

Centrosinistra, non piacciono i nomi proposti da De Mita e Dl. E si fa avanti la «società civile»

di Enrico Fierro / Roma

«MA STO MILLER CHI È? A me sembra il nome di uno yogurt». Alessandra Mussolini è pienamente in corsa per la carica di sindaco di Napoli e liquida così il suo competitore interno. Arcibaldo Miller, magistrato napoletano in forza al ministero della Giustizia,

fortemente voluto da Berlusconi, da An e da una parte di Forza Italia napoletana. Detto «Archi lo scozzese» (grazie al papà pilota della Raf), Miller per la Mussolini è uno sconosciuto che «non vincerà mai». E per convincere Berlusconi che quella non è proprio la candidatura giusta, il viceministro Antonio Martusciello ha incontrato il Cavaliere.

Per chiedergli, se non proprio di fare marcia indietro, almeno di accettare le «primarie». Miller, lo yogurt, da una parte, Alessandra Mussolini dall'altra. Con una raffica di no contrapposti. Il partito di Fini sponsorizza il magistrato e vede come il fumo negli occhi la nipote del Duce. Chi la spunterà è presto per dirlo. Miller non ha sciolto la riserva, la Mussolini incalza decisa a chiedere le primarie, Berlusconi già pensa ad un terzo nome che metta d'accordo tutti. Non vanno meglio le cose nel centrosinistra dopo l'annuncio della Iervolino. Quel «non mi ricandido» sta facendo salire la febbre dell'alle-

anza che governa Napoli e la regione. E appaiono inutili i tentativi - anche Oscar Luigi Scalfaro ha lanciato l'appello «Rosetta ripensaci» - di convincere il sindaco a rivedere la sua decisione. Chi la conosce bene sa che la sindaca non tornerà indietro, ha detto e ripetuto che vuole tornare in Parlamento. E questo, visti i meccanismi elettorali, pone un problema che proprio non va giù ai vertici dell'Unione: lo scioglimento del Comune e il suo commissariamento per mesi, quelli delicatissimi della campagna elettorale. Ma a creare le frizioni più forti dentro il centrosinistra è la scelta del candidato destinato a riconquistare Palazzo San Giacomo. La Margherita vuole un suo uomo. Ciriaco De Mita, segretario regionale del partito, punta decisamente su Riccardo Villari, deputato e responsabile del Sud del «fiorellino», e su Raimondo Pasquino, rettore dell'Università di Salerno. Due nomi che fanno storcere la bocca a sinistra. Con Prc, Verdi, Di Pietro e Comunisti italiani che dicono «no a soluzioni



La famosa Spaccanapoli Foto di Guido Giannini

imposte da Ds e Margherita». E i diessini combattuti dalla scelta. «Villari fu candidato alla Camera dal centrodestra contro di noi, Pasquino a Napoli è praticamente uno sconosciuto», dicono nelle stanze del partito non nascondendo un timore («siciliano»). Quello di essere messi con le spalle al muro: da un

lato il nome imposto dalla Margherita, dall'altro il candidato della società civile. Una realtà che, blog dopo blog, sms dopo sms, sta crescendo rapidamente. Si parla del musicologo Roberto De Simone, dello storico Franco Barbagallo e di Marco Rossi-Doria, il «maestro di strada».

L'INTERVISTA

MARCO ROSSI DORIA

Mi candido per governare la città in modo partecipato

Il maestro di strada: «Voglio ascoltare e rispondere alle voci di Napoli»

/ Roma

«Di mestiere faccio il maestro». Si presenta così, col titolo di un suo fortunatissimo libro, Marco Rossi Doria. La sua qualifica è quella di maestro di strada, una lunga esperienza da insegnate in Africa, America e Francia ha inventato il progetto *Change*. Ripartire a scuola i ragazzi cacciati dal sistema scolastico. Cercarli nei bar, nelle officine, a casa, per strada - racconta nel libro - e restituirgli il diritto al sapere. Perché «centomila ragazzini e ragazzine se ne vanno dall'istruzione pubblica o vengono messi al lato dall'istruzione pubblica. Ogni anno. Nell'opulenta Italia. Lo sanno tutti. Governo e opposizioni. Lo sanno le accademie. E' uno scandalo nazionale. La prima emergenza del paese». Per la sua opera e i suoi progetti - «frutto di un lavoro collettivo» - due anni fa l'edizione giapponese di «News week» lo ha premiato inserendolo tra i dieci migliori insegnanti del mondo. Ora Marco Rossi Doria è candidato a sindaco di Napoli. Lo hanno scelto gli amici, una lunga catena di sms, e il blog di un sito (noiscogliamoodiscogliere.blog.tiscali.it).

Allora, signor maestro, lei è in campo per la carica di sindaco?

«Sì, ma chiarisco subito un punto: la mia non è una lista civica, la mia è una candidatura politica».

Si, ma i partiti hanno in ballo altri nomi e tardano a mettersi d'accordo.

«Capisco e rispetto i problemi dei partiti, ma si facciano le primarie. Quelle vere. Questo è il primo obiettivo».

E se la sindaca Iervolino ci ripensa?

«Ho grande rispetto per la Iervolino e proprio per questo credo che la sua decisione sia ferma. In questo sono un po' anglosassone credo nelle dichiarazioni delle persone».

Come giudica i nomi finora proposti dai due schieramenti?

«Applico un metodo: concentrare le energie sulle cose da fare, non sulle polemiche».

E l'Unione, i suoi ritardi, le frizioni interne?

«Ancora una volta mi appello alla mia pacatezza. Io sono parte dell'Unione, anche se non ho tessere di partito. La mia candidatura e quella di altri soggetti del mondo delle professioni, della cultura, dei mestieri, non è un processo contro i partiti. Non c'è una società civile che si contrappone. Tutt'altro: queste presenze servono ad avvicinare i partiti alla società».

Perché si candida, signor maestro?

«Perché una metropoli di oggi va governata in maniera partecipata. Le sembrerà una risposta semplice, anche un po' fuori dal linguaggio politico, ma è così. L'idea del candidato perfetto non esiste, è ottocentesca. Il buon candidato è colui il quale riesce a catalizzare attorno a sé competenze, saperi, aspirazioni. Si ascolta e si ragiona, così si affrontano i problemi e si delinea una strategia. Questa è la funzione della democrazia».

Il centrosinistra, con Bassolino prima e Iervolino poi, governa Napoli dal 1993. Il suo giudizio.

«Napoli è cambiata, non c'è dubbio, questo è difficile negarlo. E credo che bisogna rivendicare con forza questo aspetto. Ma rispetto a quelle esperienze bisogna introdurre forti elementi di discontinuità. Bisogna sottolineare, e con orgoglio, le cose buone che si sono fatte, togliere le cose sbagliate, ma anche costruire fatti nuovi, adeguati ai tempi che viviamo».

Nel suo libro lei racconta la storia di un ragazzino napoletano che ha lasciato la scuola per il lavoro. Le rileggo le sue parole:

«...voglio tornare a scuola, ma sono i soldi il problema perché devo aiutare a casa, voglio lavorare di meno e tornare a scuola pure». Alla fine di tante storie come questa lei si chiede: «Dov'è la polis per curare tutto questo?».

«Non esiste una risposta semplice, o un menù fatto di tante risposte. Bisogna ascoltare. Sentire Napoli e le sue voci. Tante e spesso dissonanti. Poi costruire le risposte. E' la democrazia». e.f.

Messina, l'incognita del terzo polo di Lombardo

Sceglierà Cdl o Unione? Si sfarinano intanto le vecchie lobby cittadine, prima quella del Ponte

di Saverio Lodato / Messina

SI NARRA di un Berlusconi furibondo. Di un Micciché e di un Alfano strigliati come due scolaretti per non aver capito ciò che stava succedendo. Di un Fini accigliatissimo. Di un La Russa e di un Nania che se la stanno passando come Micciché e Alfano. E di un Tg5 talmente sotto scacco da avere occultato la notizia. Eppure, in casi del genere, basterebbe ricordare il vecchio motivo dei Rockies: «bisogna saper perdere, non sempre si può vincere...». Ma oggi, per raccontare Messina il giorno dopo, occorre raccontare la Messina che non ci sarà più. La Messina destinata a uscire di scena. La Messina, insomma, delle grandi lobby politico-affaristiche sconfitte da un terremoto con un mix di voto libero e voto di opinione ha eletto sindaco Francantonio Genovese. Il Ponte sullo Stretto? Non si farà mai. I cittadini lo vedono come fumo negli occhi. Genovese, nella sua intervista ieri all'Unità, è stato chiaro: «Ne facciamo volentieri a meno». Prodi, venendo in campagna elettorale, altrettanto: «non sono contrario per una ragione teologica, ma le priorità sono ben altre». Cosa Nostra, invece, lo voleva, eccome. E ieri, nei bar di Piazza Duomo, girava un illuminante slogan dell'ultima ora: «No Ponte? No Tav»... Il primo potentato che si sfarina è l'asse Crimi-Nania-D'Alia. Bastava leggere la *Gazzetta del Sud* di ieri. Scontro al calor bianco fra Stagno D'Alcontres e Gianpiero D'Alia. Il primo, deputato forzista, rampollo di una delle famiglie più influenti che in passato ha sfornato un rettore, un presidente della Cassa di Risparmio, un presidente dell'Ars, ha rimproverato all'altro, figlio di Totò D'Alia, notevole della vecchia Dc e potentissimo assessore all'agricoltura in tempi lontani, di avere imposto alla coalizione, Ragno, rivelatosi cavallo perdente. Durissimo D'Alia: «ora capisco chi non ha votato Ragno». Dicevamo dell'asse con Crimi e con Nania. Crimi, messinese, è farmaci-

ta, tesoriere nazionale di Forza Italia, uomo del ministro Scajola. Ora deve rispondere di avere subito la candidatura di An fortissimamente voluta dal senatore Domenico Nania. Il quale, ieri, se l'è cavata con questa curiosa dichiarazione: «non abbiamo perso contro l'Unione ma contro Genovese». Ma lo sapevano sin dal primo momento che avevano di fronte Genovese, ciononostante la candidatura di Ragno era saltata fuori negli ultimi giorni utili, dopo laceranti discussioni interne. Discussioni sfociate in petizioni pubbliche da parte della base di Forza Italia che chiedeva a gran voce un proprio candidato. L'ammutinamento era poi stato sedato da Angelino Alfano, coordinatore degli azzurri siciliani, piombato a Messina per imporre la decisione di Berlusconi e Fini. Anche La Russa viene ora chiamato al mea culpa dagli alleati: Ragno è della sua corrente. E La Russa si era installato a Messina per settimane nel tentativo di sponsorizzare il suo pupillo.

Capitolo a parte, ma sempre di potentati stiamo parlando, il cosiddetto Terzo Polo di Raffaele Lombardo

(transfuga Udc) e Nello Musumeci (transfuga An). Entrambi catanesi avevano dato il meglio di sé rivelandosi determinanti per l'elezione a sindaco della città etnea di Scapagnini. Puntavano al bis di Messina, con cinque liste a sostegno della candidatura a sindaco di Nunzio Romeo, presidente dell'ordine dei medici, liste, dicevamo, piene zeppine di medici di famiglia. Un buon piazzamento: un 7% che ha spaccato la Cdl impedendo l'elezione di Ragno al primo turno. Narrano, adesso, che Lombardo stia accarezzando l'ipotesi di spostarsi verso l'Unione. Anche perché si avvicinano le elezioni regionali. E con lo sbarramento al 5%, non è detto che il Terzo Polo su scala regionale riesca a raggiungere. Fra l'altro, Rita Borsellino, ormai viene data da tutti in netta ascesa, soprattutto se dovesse restare in pista Totò Cuffaro doppiamente ammaccato dalle rivelazioni contro di lui del pentito Francesco Campanella e dal voltafaccia dei messinesi ai quali si era personalmente rivolto qualche giorno fa invitandoli a votare Ragno. Sinora, abbiamo tracciato un elenco dei potentati e degli appalti politici che però, in una città come Messina, sono eternamente intre-

ciati con forti interessi economici e immobiliari. Un settimanale locale, *Centonove*, qualche mese fa aveva pubblicato un'inchiesta per denunciare l'esistenza di un reticolo di società tutte riconducibili all'avvocato Andrea Lo Castro, braccio destro (lui si autodefinisce «consigliere giuridico») dell'ex sindaco di Messina Giuseppe Buzzanca, nonché uomo di Nania, Sergio La Cava, ex presidente, in quota An, della società mista «Messina ambiente» (finito in carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, ora in attesa del processo), suo fratello Massimo, imprenditore, e, fra gli altri, il costruttore Carlo Borella. Un'inchiesta che aveva avuto grande eco a Messina: un puzzle scoperto indagando sulla «Duomo srl», una società che si sarebbe rivelata snodo di un tessuto che coinvolge una ventina di società. Insomma, si era diffuso il sospetto che la tenacia nel volere mantenere Buzzanca sulla poltrona di primo cittadino - sebbene tutti sapevano che essendo già stato condannato in secondo grado, pendeva su di lui l'imminente verdetto della Suprema Corte - non fosse esclusivamente motivata da idealità politiche. Forse, all'inizio, abbiamo esagerato:

non sarà facile mandare in pensione questi potentati. Ma certamente, il voto dell'altro giorno, toglie finalmente coperture politiche e istituzionali che a quei potentati avevano tradizionalmente fatto da sponda. Voto libero. Voto d'opinione. Voto che testimonia quanto ormai i messinesi siano stanchi di ricette miracolistiche e vecchia, vecchissima politica clientelare. La Messina del giorno dopo, insomma, non vuole più essere la Messina che chiude la graduatoria delle città italiane come è accaduto sino a oggi.

saverio.lodato@virgilio.it

La lettera Calabrese puntualizza

Riceviamo dal direttore di *Panorama*, Pietro Calabrese, questa lettera
Caro Direttore,
nel leggere l'articolo pubblicato oggi dal tuo quotidiano relativo a *Panorama*, abbiamo apprezzato - insieme all'azienda - che sia stata presa in considerazione anche la posizione di Mondadori.

Converrai con me che omettere - probabilmente per ragioni di spazio - il dato relativo al numero di giornalisti che hanno scelto di lavorare (e di scioperare) non aiuta a dare una corretta dimensione del fenomeno: sono stati infatti 34 i giornalisti che hanno aderito allo sciopero e 41 quelli che hanno invece deciso di lavorare.

Sono certo che troverai il modo di porre rimedio e ne approfitterò per farti i miei migliori auguri,

Pietro Calabrese

Panorama: il settimanale vive un periodo di solidità e salute

Il settimanale «*Panorama*» sta vivendo un periodo di grande solidità e salute. Lo sottolineano il direttore Pietro Calabrese e la casa editrice Arnoldo Mondadori che «smentiscono radicalmente» le notizie riportate ieri dall'Unità e annunciano azioni legali per tutelare «la verità e la credibilità professionale del direttore, della redazione del settimanale e della società».

Le azioni legali, precisano in una nota Calabrese e Mondadori, «avranno in particolare lo scopo di ripristinare la verità circa le false informazioni fornite, con particolare riferimento alle performance diffusionali ed economiche di *Panorama*, che, contrariamente a quanto riportato, sta vivendo un periodo di grande solidità e salute».

L'articolo riguardava le offerte fatte dal direttore di *Panorama* Calabrese, per convincere i redattori a non scioperare e consentire l'uscita in edicola del numero 50 del settimanale. Tra le promesse, «un regalo tecnologico e il pagamento a prescindere delle festività del 7 e dell'8 dicembre».

DS • FORMAZIONE POLITICA

amare l'Italia

Verso le elezioni del 2006

GIORNATA DI STUDIO

Pescara, venerdì 16 dicembre 2005, ore 16,30

Sala Berlinguer

Unione Regionale - via Lungaterno Sud, 76

Coordina
ANDREA CATENA
resp. Innovazione
organizzativa
e formazione politica

Partecipano

STEFANIA MISTICONI
Segretario Regionale DS

ALEX BURIANI
SWG
Orientamenti elettorali
e scelte etico sensibili

ROBERTA LISI
Responsabile Ufficio
Elettorale Nazionale DS
Legge elettorale

PAMELA RONCONI
Organizzazione regionale
La struttura
organizzativa regionale

MARIO RODRIGUEZ
Università di Milano
Marketing politico

OSCAR BUONAMANO
Esperto di comunicazione
Una proposta
di comunicazione
per l'Abruzzo

GIANNI CUPERLO
Resp. Comunicazione
Segreteria Nazionale DS
La buona Comunicazione

Conclude
MARINA SERENI
Resp. Organizzazione
Segreteria Nazionale DS



Segreteria Regionale - DS Abruzzo